

Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità

GIAN PIETRO BROGIOLO

Università degli Studi di Padova
Dipartimento Scienze dell'Antichità
Piazza Capitaniato, 7, I-35139 Padova
gpbrogio@unipd.it

Nell'ambito del *Corpus delle chiese altomedievali europee*, è stata condotta nell'Alto Garda bresciano una sperimentazione che, dopo aver schedato, studiato e scavato chiese e insediamenti eremitici per quattro anni, ha investigato il rapporto tra luoghi di culto e le strutture dell'insediamento. Ci si è in tal modo indirizzati verso un'*archeologia della complessità e delle relazioni*, verificate nei percorsi fisici (vie di comunicazione), nei legami economici e sociali, nelle reti simboliche che avvolgevano il territorio.

In tale indagine i limiti cronologici non sono definiti a priori, ma dipendono dalla qualità delle fonti disponibili e dalla durata dei singoli fenomeni. Si tratta dunque di passare da un'*archeologia congiunturale*, qual è quella che, pur all'interno di una sequenza ricostruita, si limita a classificare i siti, le architetture e i paesaggi sulla base di dimensioni e funzioni, ad un'*archeologia diacronica*. Questa cerca di definire la trasformazione degli ambienti socioculturali, dalle prime testimonianze organizzate fino all'età preindustriale, ricostruendo nel lungo periodo l'evoluzione dell'identità di un territorio e delle comunità che lo hanno abitato.

In questa prospettiva di ricerca, l'Archeologia dell'architettura ha gli strumenti teorici e metodologici per indagare sia gli spazi del lavoro, sia quelli abitativi, sia quelli ideologici.

PAROLE CHIAVE

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA, CHIESE, PAESAGGIO, ECONOMIA, SOCIETÀ

Within the *Corpus of early medieval churches in Europe* project, in the Alto Garda of Brescia a new study has been undertaken that, having listed, studied and excavated churches and hermit settlements over four years, has investigated the relationship between places of worship and building within the settlement. This work thus leans towards an *Archaeology of complexities and relationships*, evident in the physical links (road network), social and economic relationships, and the network of religious sites that, located throughout the landscape, help interconnect the system.

For this study the chronological limits have not been predetermined but depend on the quality of the available sources and the time-span of single phenomena. It therefore represents a shift from an *Archaeology of economies*, which, within the confines of a reconstructed sequence, is limited to a classification of sites, buildings and landscapes on the basis of size and function, to an *Archaeology of evolution*. The latter aims to define the transformation of the socio-cultural

environment, from the earliest recognisable institutions to the pre-industrial era, reconstructing the evolution over a long period of the identity of a landscape and the community that has inhabited it.

In this projected research the Archaeology of Architecture has the theoretical and methodological means to identify places dedicated either to work, living or worship.

KEY WORDS

ARCHAEOLOGY OF ARCHITECTURE, CHURCHES, LANDSCAPE, ECONOMY, SOCIETY.

1. Lo sviluppo dell'Archeologia dell'architettura in Italia

La moderna Archeologia medievale si sviluppa in Italia nel corso degli anni '70, soprattutto attraverso gruppi di ricerca (in Liguria-Toscana, Lombardia e Roma) che operano inizialmente in modo autonomo, ma che troveranno tra la fine del decennio e i primi anni '80, un punto di riferimento nella rivista «Archeologia Medievale», fondata dal gruppo ligure-toscano nel 1974.

La rivista, fin dal sottotitolo («cultura materiale insediamenti territorio»), indicava esplicitamente l'epistemologia della nuova disciplina. L'editoriale del primo numero poi ne rimarca la dipendenza, sul piano teorico, dalle esperienze polacche e la disponibilità a contributi che interpretino gli oggetti della cultura materiale «sotto il profilo stilistico, estetico, simbolico» a patto che «questi aspetti appaiano imprescindibili per la storia del lavoro, delle tecniche», tradendo con questa affermazione una totale adesione alle idee neopositiviste e neomarxiste del secondo dopoguerra. Temi guida sono la storia degli insediamenti, la storia della cultura materiale, l'archeologia stratigrafica, che fanno riferimento all'esperienza inglese del Deserted Medieval Research Group, Medieval Village Research Group dal 1952, della Society for Medieval Archaeology (1956), della rivista «Medieval Archaeology» (1957), nella quale la *local history* e la geografia storica fanno da supporto alle ricerche archeologiche. Esperienza portata in Italia da archeologi inglesi che agli inizi degli anni '70 avviano ricerche di archeologia urbana con gli scavi al Castello di Genova e alla Torre civica di Pavia.

Uno degli indirizzi di ricerca più importanti della nuova disciplina è stato, fin dai primordi, lo studio delle architetture, avviato precocemente in Liguria (Mannoni, 1976, 1994a-d; Mannoni e Boato, 2002) agli inizi degli anni '70 con il censimento delle tecniche costruttive e qualche anno più tardi in Toscana (Parenti, 1981, 1983, 1985a-c, 1987, 1988, 1994, 2002; Gabrielli, 1991, 1996, 1997, 2000), Lombardia (Brogiolo, 1988, 1997, 2002, Brogiolo *et al.*, 1999), Veneto (Doglioni, 1997, 2002) e Roma (Manacorda, 1988), con un ampio ventaglio di indirizzi di ricerca.

Nel 1985, la rivista «Restauro e città», diretta da Romeo Ballardini (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) dedica un numero speciale a «Archeologia urbana e restauro»

con interventi di Romeo Ballardini, Riccardo Francovich, Roberto Parenti, Daniele Manacorda, Tiziano Mannoni, Bruno D'Agostino, Andrea Carandini, Gian Pietro Brogiolo. La monografia costituisce un primo dialogo a distanza tra le differenti scuole, senza distinzione tra archeologia di scavo, archeologia degli alzati e restauro. Ma è la *Summer School*, organizzata alla Certosa di Pontignano (28 settembre-10 ottobre 1987) sul tema *Archeologia e restauro dei Monumenti* (Francovich e Parenti, 1988), a mettere per la prima volta attorno ad un tavolo archeologi e architetti a discutere dei metodi e dei fini dello studio archeologico dell'edilizia storica.

Dopo alcuni anni di stasi, tra 1995 e 2002, prende corpo un intenso dibattito tra archeologi e architetti nei convegni di Brescia, Bressanone, Genova, Milano, Siena, Trento e dal 1996 nella rivista «Archeologia dell'Architettura», suppl. di *Archeologia Medievale*. In anni più recenti è la Spagna con il convegno di Vitoria-Gasteiz (2002)¹ seguito dalla nascita della rivista «Arqueología de la Arquitectura» a riprendere la discussione sulla scia delle esperienze italiane.

Scartata l'idea di fissare un unico sistema di documentazione a partire da principi condivisi, la discussione è andata articolandosi nell'ultima decade su alcuni specifici temi: (1) l'utilizzo dei dati stratigrafici nel progetto di restauro, con posizioni diverse tra chi, come Francesco Doglioni (1997), propone un «restauro stratigrafico» e chi, come nella scuola milanese, si è soffermato piuttosto sugli strumenti di documentazione più adatti; (2) lo studio delle tecniche costruttive in rapporto all'evoluzione dei saperi tecnici (Giovanna Bianchi e la scuola senese) e agli aspetti archeometrici (Aurora Cagnana, 2000 sulla scia delle esperienze trentennali di Mannoni); (3) il controverso rapporto con gli storici dell'arte, del tutto assenti dal dibattito suscitato da archeologi ed architetti restauratori (su cui si veda Quirós Castillo e Pierotti, 2000); (4) l'ampliamento degli orizzonti all'Archeologia dell'urbanistica (*infra*, paragrafo 3).

Al centro del dibattito teorico sta l'irrisolta questione se lo studio stratigrafico delle architetture debba essere considerato solo un metodo, uno strumento per ricostruire la sequenza di un edificio o se possa diventare una disciplina autonoma che, a partire dalla sequenza, pervenga a ricostruzioni storiche più generali, sia di tipo tradizionale (storia delle tecnologie, dell'uso politico, del valore economico), sia nelle interpretazioni dei significati simbolici, rinnovate dall'archeologia postprocessuale (Moreland, 1991: 28-32; Johnson, 2000, relativamente ai castelli).

La ricerca di un ruolo indipendente, da parte dell'Archeologia dell'architettura, ha peraltro messo in crisi il rapporto con la stessa Archeologia medievale, per il rischio di

1. Nel mio contributo (Brogiolo, 2002), ho cercato di delineare l'evoluzione dell'Archeologia dell'architettura in Italia nella seconda metà degli anni '90, accennando ai rapporti con: (1) il restauro e la tutela, (2) lo studio dei materiali, delle tecniche costruttive e dei tipi edilizi, (3) la storia dell'arte, (4) l'interpretazione storica, (5) l'urbanistica e (6) l'informatica. «In conclusione l'Archeologia dell'architettura in Italia sembra collocarsi, a medio termine, tra due prospettive: da un lato l'opportunità di perseguire obiettivi di conoscenza storica ricercando sinergie e collaborazione con le altre discipline che si occupano di architetture; dall'altro la necessità di mantenere vivo il rapporto con chi opera sulle trasformazioni delle architetture per una assunzione di responsabilità comune nella salvaguardia».

dimenticarne il fine, inteso come studio unitario delle stratigrafie sepolte e di quelle in alzato. Rischio aggravato dal fatto che nelle esperienze legate al restauro, la stratigrafia è stata molto spesso asservita alle esigenze del progetto, riducendo di fatto la sua potenzialità di conoscenza storica.

Gli archeologi considerano invece la storia degli edifici come parte della più generale storia delle società. Da questo punto di vista occorre esplorare, congiuntamente e senza gerarchie, la potenzialità informativa delle architetture in rapporto a ulteriori indicatori materiali, integrandoli con le altri fonti, in particolare quelle scritte e proponendo interpretazioni parallele attraverso le epistemologie delle discipline che si occupano del medesimo oggetto. In tal modo la storia delle architetture può diventare un percorso privilegiato per una ricostruzione più generale delle società del passato, che di esse si sono servite come abitazione, monumento civile e religioso, impianto per attività produttive, infrastrutture ecc. Anche se la narrazione basata sulla storia delle architetture corre il pericolo di essere stratonata tra due diversi poli interpretativi: il primo privilegia gli aspetti culturali e simbolici delle architetture, il secondo la relazione con i cambiamenti dell'economia. Questa dicotomia ha portato, ad esempio, a interpretazioni contrapposte della fine, tra tarda antichità e alto medioevo, delle architetture residenziali di qualità (ville e *domus*) sostituite da abitazioni nettamente più povere, molto spesso in legno: da un lato vi è chi la imputa ad un cambiamento culturale delle élites, dall'altro chi la spiega con un declino economico profondo e con la scomparsa delle aristocrazie tardoromane. Interpretazione questa plausibile se si considera che la ripresa su larga scala di un'edilizia di discreta qualità, nelle città come nelle campagne, coincide con il boom economico del XII secolo, legato all'espansione dell'urbanesimo e delle attività produttive. Il fenomeno è stato ben studiato in Toscana da Giovanna Bianchi (Bianchi, 1996, 2003; Francovich e Bianchi, 2002), che lo rintraccia nella diffusione di tecniche costruttive omogenee, ad opera di maestranze specializzate. Queste padroneggiano un simile bagaglio di saperi, che viene messo al servizio delle élites e si manifesta nell'affermazione nei diversi contesti abitativi delle tecniche «a filaretto». Pur con caratterizzazioni locali dipendenti dalla funzione dell'insediamento, e da altri fattori da valutare caso per caso, tali tecniche esprimono il medesimo valore simbolico. Il rinnovamento ha richiesto una ricostituzione dei vari passaggi del ciclo edilizio, dalla cava alla posa in opera, con le relative tecnologie, ma per chiarirne tutti gli aspetti la storia delle architetture conservate in elevato da sola non basta, come cercherò di dimostrare nei paragrafi 3 e 4. Prima, tuttavia, vorrei discutere i risultati delle discussioni e delle ricerche, sviluppate in rapporto al *Corpus delle chiese altomedievali europee*, che integrano adeguatamente questa dissertazione.

2. Scompaginare gli schemi: dall'Archeologia dell'architettura alla storia

Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto l'opportunità di riflettere su teoria e metodi dell'Archeologia dell'architettura, sia nei seminari preparatori per il *Corpus*, sia in una verifica, nell'Alto Garda bresciano, dei problemi e della dimensione del fenomeno da censire.

Soprattutto la sperimentazione nel territorio campione, dopo aver schedato, studiato e scavato chiese e insediamenti eremitici per quattro anni, si è posta il problema del rapporto tra questi luoghi di culto e le strutture dell'insediamento, indirizzandosi verso un'archeologia della complessità e delle relazioni, che ci ha portato ad operare al di fuori degli schemi teorici dell'Archeologia dell'architettura e a riprendere, pur da prospettive diverse, alcuni temi dell'Archeologia medievale degli anni '70.

2.1. Il *corpus* delle chiese altomedievali e l'Archeologia dell'architettura

Il progetto per il *Corpus* è stato avviato nel 2001 dallo scrivente e da Miljenko Jurković in margine agli incontri e alle discussioni che hanno accompagnato le cinque mostre, dedicate a Carlomagno e all'origine dell'Europa, che si sono tenute a Paderborn, Brescia, Barcellona, Spalato e York. Nel progetto sono stati coinvolti studiosi che si occupano di chiese da differenti discipline, alcuni con una formazione prevalentemente storico-artistica, altri con un retroterra prevalentemente archeologico-stratigrafico. La differenza di approccio è emersa con chiarezza fin dalla formulazione della scheda da impiegare nel censimento: gli storici dell'arte muovevano da una descrizione, in un'unica scheda, del monumento nella sua globalità per dedurne poi l'evoluzione nel tempo, mentre obiettivo prioritario degli archeologi era di scomporre da subito, su base stratigrafica, l'edificio nelle sue fasi costruttive, per ricostruire poi la sequenza periodo per periodo, ciascuno dei quali descritto in una specifica scheda. La discussione, protrattasi per un paio d'anni, attraverso tre incontri seminariali a Padova, Montona e Palma de Maiorca, anche se limitata al problema specifico degli edifici religiosi, ha costituito un'interessante verifica degli aspetti teorici delle discipline coinvolte e dei rispettivi condizionamenti.

La storia dell'architettura ha una lunga tradizioni di studi, da Vitruvio a Palladio fino agli studiosi moderni, rivolta ai monumenti di qualità architettonica superiore, dei quali ha ricercato e classificato in primo luogo le tipologie e gli stili nella loro evoluzione storica e nella loro diffusione. A partire da questi studi ha poi sviluppato una serie di indagini sulla committenza, sul significato ideologico e sociale delle architetture, sul loro uso sociale nel tempo. Realizzando un patrimonio di conoscenza imprescindibile che non può non costituire il punto di partenza per chiunque intenda studiare le architetture del passato.

L'applicazione dei metodi archeologici alle architetture, come si è detto, è invece partita, negli anni '70, da una prospettiva contrapposta, quella della cultura materiale delle classi subalterne. Delle abitazioni delle classi subalterne si erano fino ad allora occupati solo i geografi, con un taglio eminentemente descrittivo che prescindeva del tutto dalla ricostruzione dei tipi edilizi. Basta scorrere i volumi della pur meritoria serie avviata dai geografi nel 1924 sulle *Dimore rurali in Italia* per sincerarsene. Il contributo degli archeologi si è limitato in un primo tempo alla schedatura e allo studio sistematico delle tecniche costruttive (Mannoni, 1976) e dei tipi edilizi (Brogiolo, 1975-76) sulla scia della *Vernacular Architecture* inglese, poi dagli inizi degli anni '80 all'applicazione sistematica delle analisi stratigrafiche alle murature in alzato per approdare solo più tardi allo studio complessivo di un edificio, costituito non solo da muri ma anche da spazi, da forme, da stili. Di questa progressiva presa di coscienza fanno fede i cambiamenti nel titolo della disciplina, chiamata inizialmente *Archeologia degli elevati*, poi (dalla fine degli anni '80) *Archeologia dell'edilizia storica* e dalla metà degli anni '90 *Archeologia dell'architettura*. Al recente *IV congresso della Società degli archeologi medievisti italiani* (San Galgano [Siena] settembre 2006) è stato infine proposto di ampliare la definizione in *Archeologia delle architetture*, intendendo con il plurale la molteplicità delle classi edilizie.

Tra queste meritano una particolare attenzione quelle in legno che in età medievale (e preclassica) costituivano la stragrande maggioranza degli edifici, senza contare che anche le residenze di qualità avevano consistenti parti lignee, non solo negli orizzontamenti (solai e tetti), ma anche nei balconi, nelle bertesche, nelle scale ecc. Lo studio dell'edilizia lignea necessita di un impianto teorico-metodologico che deve in larga misura essere ancora predisposto, anche se iniziative in tal senso, soprattutto ad opera del gruppo senese di Archeologia medievale, stanno colmando la lacuna, almeno per le strutture di cui rimane l'impronta nel terreno sotto forma di buchi di palo, di solchi lasciati da travi dormienti, di piani di calpestio, di focolari, di annessi ecc.

Un caso particolare è costituito dalle impronte sulle pareti in roccia, che oltre alle US negative sul piano di calpestio conservano quelle in elevato tagliate nella roccia. La documentazione tridimensionale di misure e inclinazione dei fori permette di ipotizzare l'alzato di questi edifici addossati alla parete rocciosa, anche se non è facile, in assenza di rapporti stratigrafici, riconoscere quali fori fossero in uso contemporaneamente. Nello studio degli insediamenti eremitici della Val Tignalga, come vedremo, si è riusciti a proporre ipotesi ricostruttive della parete di chiusura delle grotte, in parte realizzata in muratura, in parte in legno.

Una terza categoria di strutture di legno comprende quelle ancora conservate nei depositi sepolti: molto più numerose nelle zone umide del nord Europa, dall'Irlanda alla Polonia, alla Russia, dove sono state oggetto da tempo di una classificazione tipologica, sono invece assai rare, anche se non del tutto assenti, come dimostra lo scavo in corso a Nogara (Verona), negli ambienti aridi delle regioni mediterranee.

È invece ancora da definire, sul piano metodologico, nonostante qualche approccio pionieristico (Serafini, 1996), lo studio delle parti lignee degli edifici in muratura, le cui trac-

ce sono costituite da US negative, fori nei quali erano alloggiati i supporti di sostegno. E del tutto inesplorata, dal punto di vista archeologico, è l'analisi degli elementi in tessuto (pannelli, tende ecc.) che, appesi a bastoni in legno o metallo, decoravano gli edifici, in particolare quelli di culto nei quali esercitavano un ruolo rilevante nella liturgia e nella percezione visiva. Le tracce, sugli intonaci e sugli elementi lapidei, di cancelli e di colonne, vanno ricercate, codificate e analizzate e poi confrontate con le fonti scritte, alcune delle quali assai ricche da questo punto di vista, come suggerisce una lettura mirata del *Liber Pontificalis*.

Solo da pochi anni si è poi iniziato a documentare sistematicamente (Carletti, 1995, 1997) i graffiti e le iscrizioni private conservati sulle pareti degli edifici, in particolare quelli aperti ad una frequentazione pubblica, come le chiese, i palazzi o i lupanari, o quelli, come i castelli e le carceri, frequentati da individui (militari e detenuti) che tentavano di sconfinare la noia dei tempi lunghi scarabocchiando i muri. Oltre a datare paleograficamente le murature, questi studi stanno portando alla luce spaccati di società, nei quali pellegrini e viandanti, fedeli, soldati e detenuti hanno lasciato una loro testimonianza.

Di molti aspetti delle architetture si può trovare traccia anche nelle fonti scritte, le quali a loro volta offrono prospettive di ricerca attraverso specifici fondi archivistici: dai registri di impresa alle note di cantiere, dai verbali degli enti e delle magistrature agli atti notarili, dalle visite pastorali alle relazioni di autorità e ambasciatori, dagli estimi ai catasti. Conservati per frammenti prima del XIII-XV secolo, divengono poi uno strumento di informazione diffuso nel quale si trovano le tracce più varie sulle architetture, sulle produzioni edili, sulle committenze.

Lo studio delle architetture si avvale dunque di una pluralità di fonti e dell'interesse di numerose discipline, ciascuna delle quali ambisce a fare storia muovendo dai propri dati settoriali (documentari, iconografici o materiali) che trasforma in narrazioni attraverso peculiari percorsi e codici interpretativi. Ma, aumentando gli specialismi, crescono in pari misura le informazioni ritenute indispensabili e il problema che ci dobbiamo porre è quale sia il nucleo informativo di base al quale gli altri dati possono *eventualmente, anche se non sempre*, aggiungersi. In questa pluralità di indirizzi, epistemologie e conoscenze è possibile elaborare una teoria generale per lo studio delle architetture, superando il desiderio di ciascun indirizzo specialistico di porre al centro della ricerca il proprio orizzonte? La ricerca campione che stiamo conducendo sull'Alto Garda bresciano offre alcuni spunti per rispondere a questa domanda, facendoci riflettere sulla complessità dei dati e delle interpretazioni possibili, nel momento in cui si cerca di collocare le architetture nel loro contesto storico.

2.2. L'indagine campione nell'Alto Garda bresciano

Le ricerche nell'Alto Garda bresciano, che comprende una decina di comuni dalla costa occidentale del lago all'entroterra montano confinante con il Trentino, sono state avviate nel 2001 con l'obiettivo di sperimentare metodi di indagine appropriati per il censimento

delle chiese altomedievali. Ci si chiedeva quale fosse la densità dei luoghi di culto anteriori al Mille e come potessero essere identificati in assenza di fonti scritte, assai lacunose in quel territorio prima del Mille.

La prima fase di questo progetto, conclusa nel 2005, ha prodotto:

- a) *una ricerca tradizionale* sulla base delle fonti, dell'aerofotointerpretazione, dello studio delle architetture residenziali a partire dal XII secolo e di ricognizioni sul terreno, che ha permesso di delineare le vicende del popolamento dalla preistoria all'età moderna (Colecchia, 2004).
- b) *un censimento degli edifici di culto* dalle origini al XIII secolo (Brogiolo *et al.*, 2003).

Il riconoscimento degli edifici (fig. 1) si è basato su tre tipi di informazione: la presenza di arredi liturgici plausibilmente riferibili alla chiesa, l'analisi stratigrafica degli alzati che ha sorprendentemente permesso di riconoscere cinque edifici altomedievali ancora parzialmente conservati, lo scavo in tre insediamenti rupestri e quattro chiese. Le ricognizioni negli archivi hanno poi permesso di ottenere informazioni non solo sulle visite pastorali, ma anche di recuperare due preziosi documenti inediti: una bolla papale del 1187 per la Pieve di Tignale e una vita del vescovo Erculiano, che nel nucleo originario può essere fatta risalire al VII secolo. La maggior parte delle chiese è in rapporto con un insediamento ancora esistente, come nel caso della Pieve di Maderno, Toscolano, Salò, Tremosine e Tignale, mentre altre sono ora in posizione marginale.

- c) *lo scavo estensivo di due chiese* (San Pietro di Tignale e San Pietro di Limone) e saggi di scavo in altre due (Santa Maria e San Michele di Tremosine).

La chiesa altomedievale di San Pietro di Tignale (Brogiolo, 2005: figg. 2-4) sorge alla periferia del centro abitato di Gardola ed è ancora in parte conservata in alzato. Lo scavo ha documentato una prima chiesa assegnabile alla fine del VI-inizi VII secolo, dotata alla metà del secolo successivo di un loculo per reliquie sotto l'altare e di due sepolture, una delle quale con cintura multipla ageminata. L'omonima chiesa di Limone (Chavarría, 2004), ora isolata in un'area agricola, è ancora integralmente conservata in elevato (fig. 6); venne costruita attorno all'800, come cappella funeraria privata, da un proprietario la cui residenza era plausibilmente nelle vicinanze.

La chiesa di San Michele (fig. 7) si trova alla fine della Val Tignalgna, su un dosso dove il torrente si sdoppia al pari dei sentieri che salgono verso i passi di montagna. Il luogo riveste dunque una certa importanza per la viabilità dal Garda verso il Trentino, ma l'origine del luogo di culto potrebbe dipendere da un'attività metallurgica, i cui proventi potrebbero anche giustificare l'arredo liturgico di qualità che risale all'VIII secolo. L'arredo ci fornisce un termine *ante quem* per la costruzione dell'edificio che peraltro, sulla base dell'intitolazione, non dovrebbe essere anteriore all'età longobarda e dunque risalire tutt'al più al VII secolo. La presenza di un ricco arredo scultoreo, che di norma è appannaggio di chiese importanti quali le battesimali, insinua il dubbio che la chiesa richiamasse molti fedeli, per una devozione ancor viva in epoca moderna.

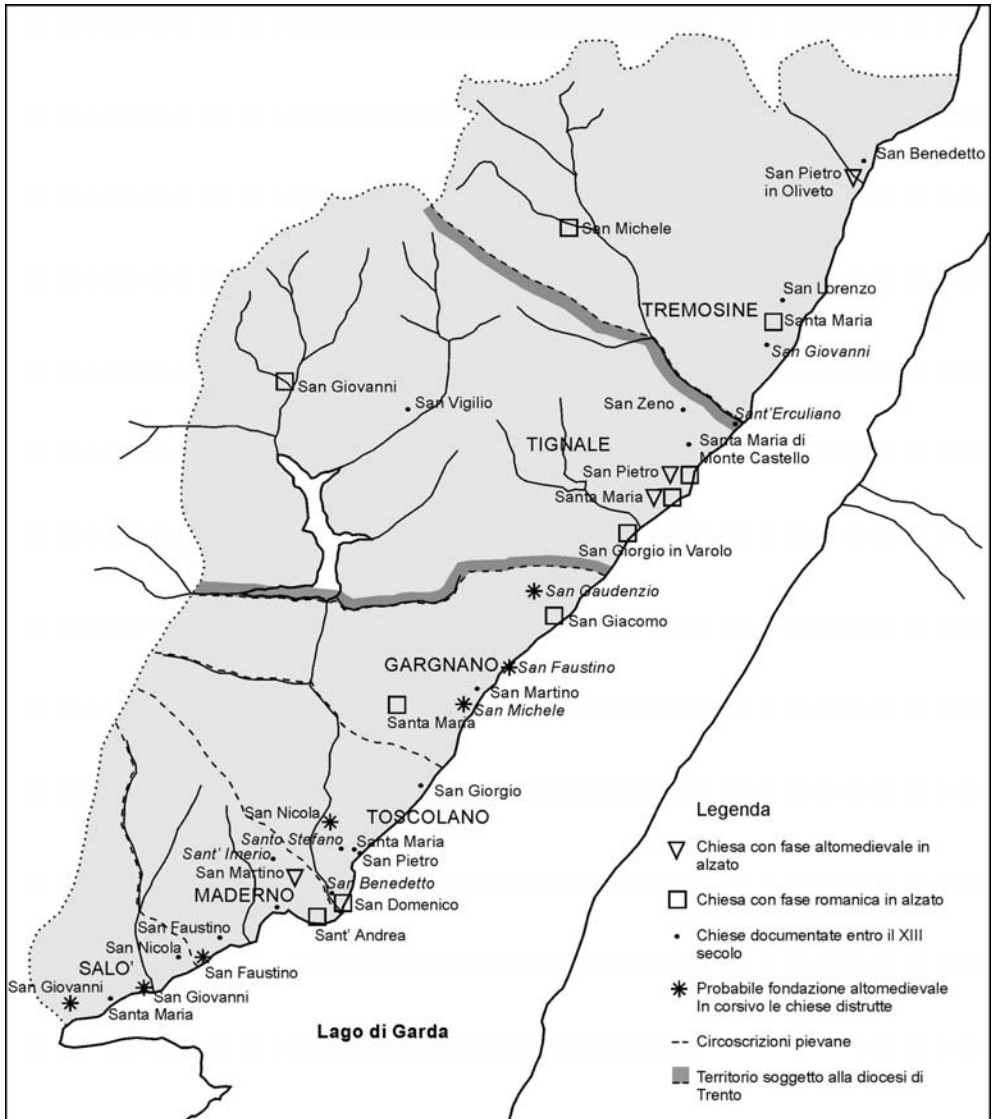


Fig. 1. Chiese dell'Alto Garda bresciano.

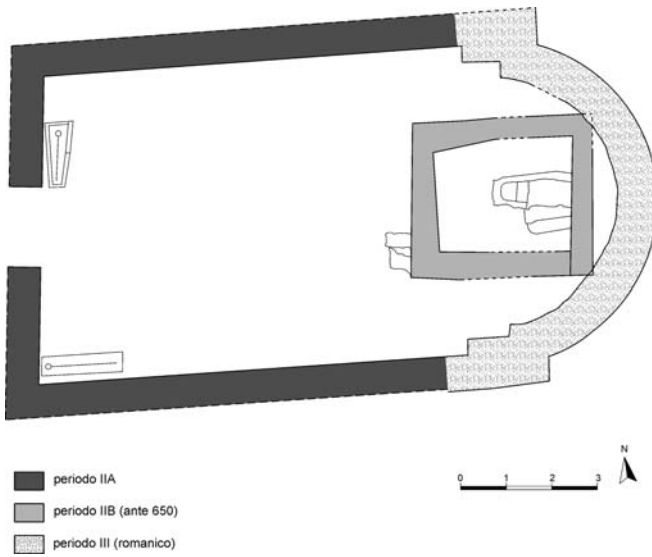


Fig. 2. Tignale, San Pietro, planimetria.



Fig. 3. Tignale, San Pietro, foto della zona absidale.



Fig. 4. Tignale, San Pietro, reliquiario (vii secolo).

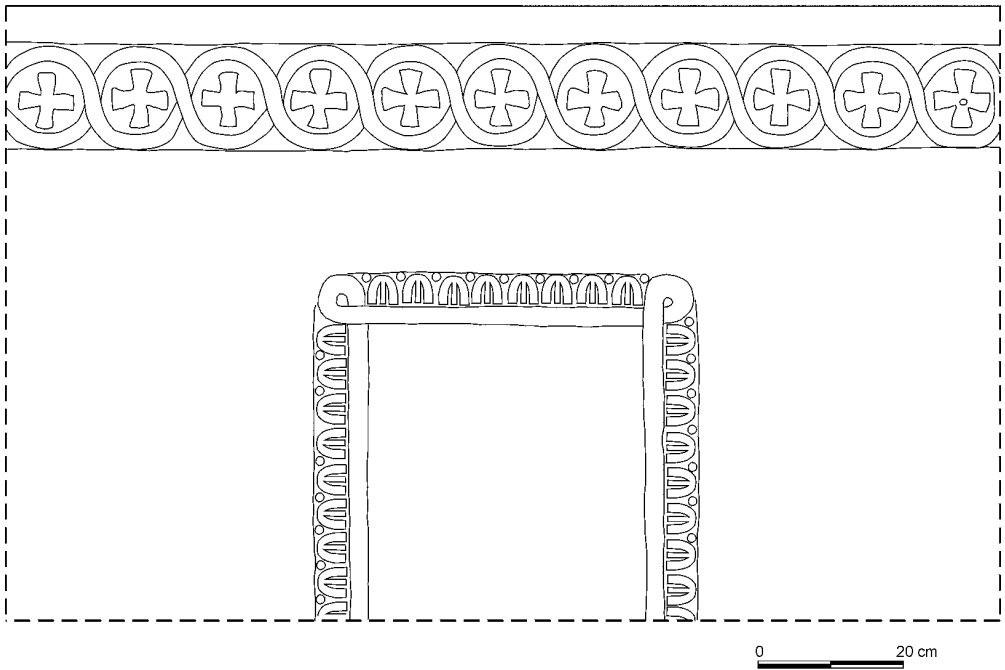


Fig. 5. Tignale, San Pietro, mensa d'altare (vii secolo, rilavorata in epoca romanica).

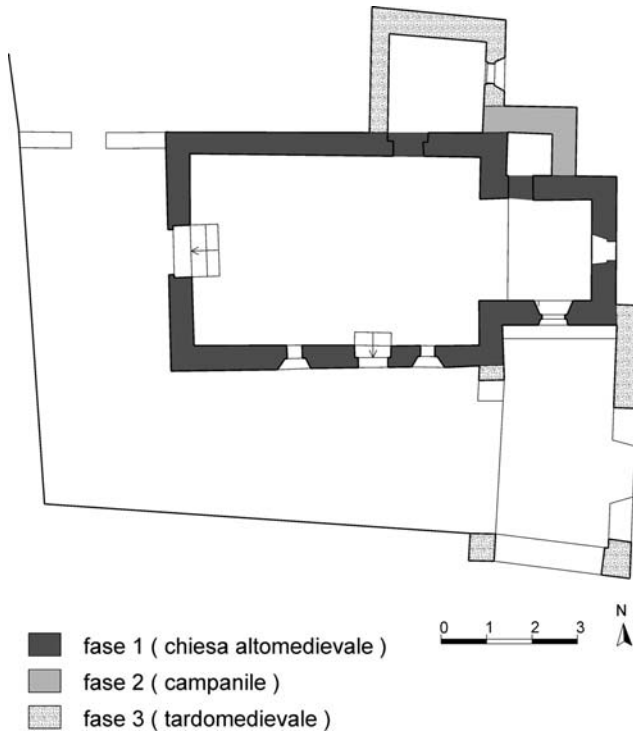


Fig. 6. Limone, San Pietro, planimetria.

- d) *la documentazione e lo scavo parziale di alcuni insediamenti eremitici sulle rive del lago e nella Val Tignalga (Brogiolo et al., 2002).* Le ricerche hanno documentato insediamenti eremitici rupestri in tre distinte località (fig. 8), due sul lago (San Giorgio in Varolo con una grotta di almeno cinque eremiti e Campione con due grotte abitate da singoli individui) e uno nella valle Tignalga con quattro grotte. In totale si può ipotizzare che gli eremiti fossero almeno una dozzina.

Lo scavo di San Giorgio in Varolo (fig. 10) e di due grotte della Val Tignalga (figg. 11-13) ha permesso di riconoscere fasi altomedievali, confermate, nel caso della Val Tignalga, dalla datazione dei frammenti ceramici e del C14 tra la metà del VI e la metà del VII secolo.

Tale cronologia fa ritenere che questo insediamento, ubicato in posizione appartata in un ambiente alquanto inospitale, sia derivato da quelli più antichi presso la riva del lago (fig. 19) che la vita del vescovo Sant'Erculiano (Ibsen, 2003) collega a un diacono di Costantinopoli. Recatosi a Brescia attorno alla metà del VI secolo, sarebbe stato autorizzato dal vescovo a condurre vita anacoretica. In seguito, anche il presule, attratto da questa esperienza, si sarebbe trasferito nelle grotte di Campione fino alla fine della sua esistenza. Il trasferimento in Italia, alla metà del VI secolo, di un eremita di

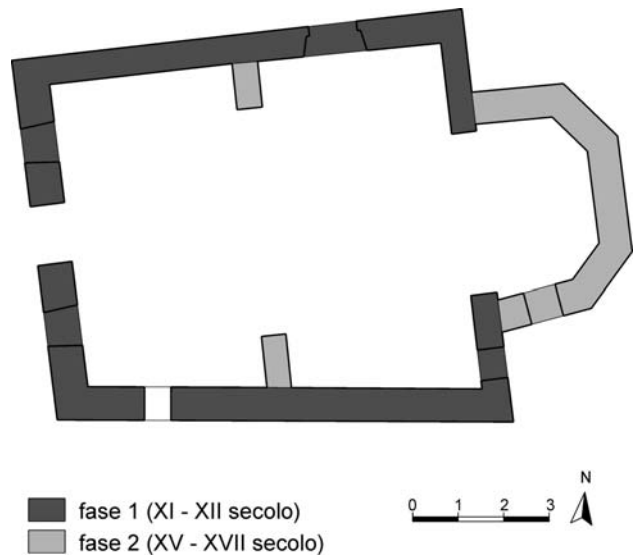


Fig. 7. Tremosine, San Michele, planimetria.

origine orientale non appare isolata e sembra legata alla presenza militare bizantina. Sul Garda e nel vicino territorio trentino questa è documentata da numerosi scavi di castelli fondati tra v e vi secolo e abitati tra vi e vii secolo da un'élite (militare e civile) che si poteva permettere uno stile di vita nettamente superiore rispetto a chi viveva in altri tipi di insediamento. Lo testimoniano il rinvenimento di monete, pesi monetali e prodotti di importazione, in particolare sigillate africane e anfore africane e orientali, che si ritiene siano state veicolate attraverso l'annona militare (Brogiolo, 2006), dei cui mezzi di trasporto potrebbero aver approfittato anche i monaci provenienti dall'Oriente. Non è chiaro tuttavia se il trasferimento in Occidente di eremiti sia stato spontaneo o promosso dalle autorità bizantine nel quadro dell'utilizzo della religione per controllare le campagne.

Concluse queste ricerche, ci si è posti il problema di capire come i luoghi di culto interagissero, in una prospettiva di lungo termine, con le dinamiche del popolamento e, a tal fine, nel 2006 è stata avviata la seconda fase di questo progetto nella quale ci si propone di realizzare:

- e) *un censimento degli insediamenti industriali* (impianti metallurgici, segherie e molini) di Tremosine e Tignale, dei quali rimangono testimonianze scritte e materiali in alzato dal xvi al xx secolo, ma che taluni indizi fanno ritenere di origine assai più antica. In particolare l'attività metallurgica ha costituito, almeno dal tardo medioevo, una risorsa aggiuntiva rispetto all'agricoltura e all'allevamento, che ha influito in modo decisivo sull'evoluzione degli insediamenti, con un plausibile riflesso anche su alcuni luoghi di culto.

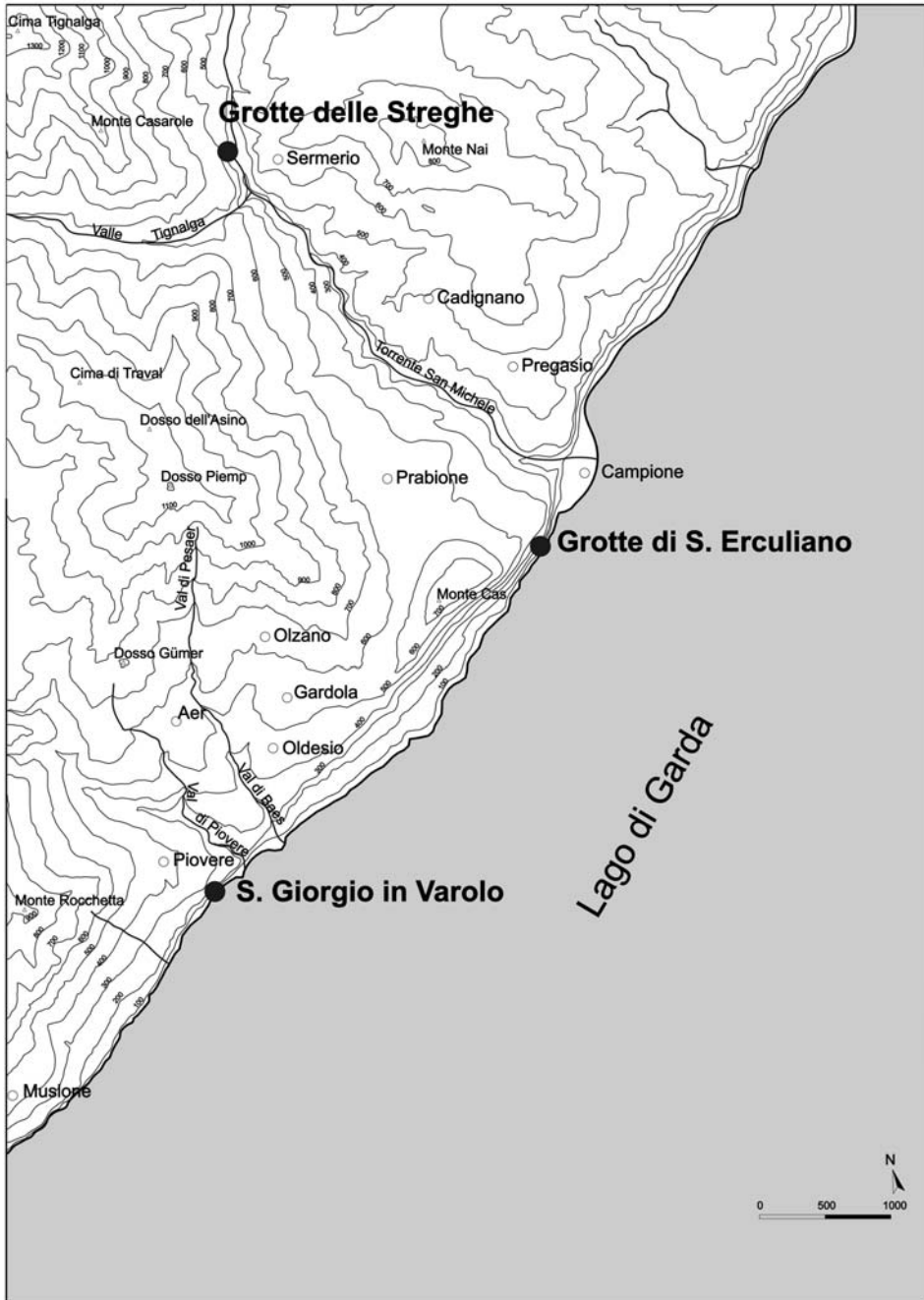


Fig. 8. Alto Garda, insediamenti eremitici.



Fig. 9. Campione, grotta di Sant' Erculiano.

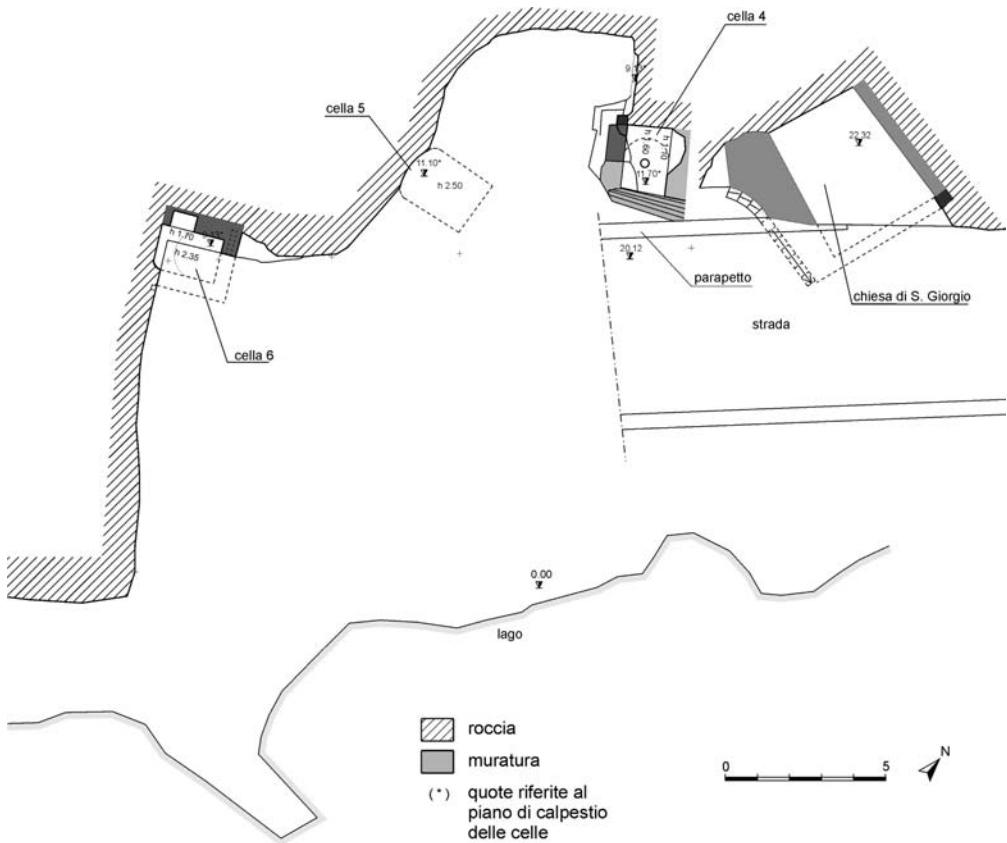
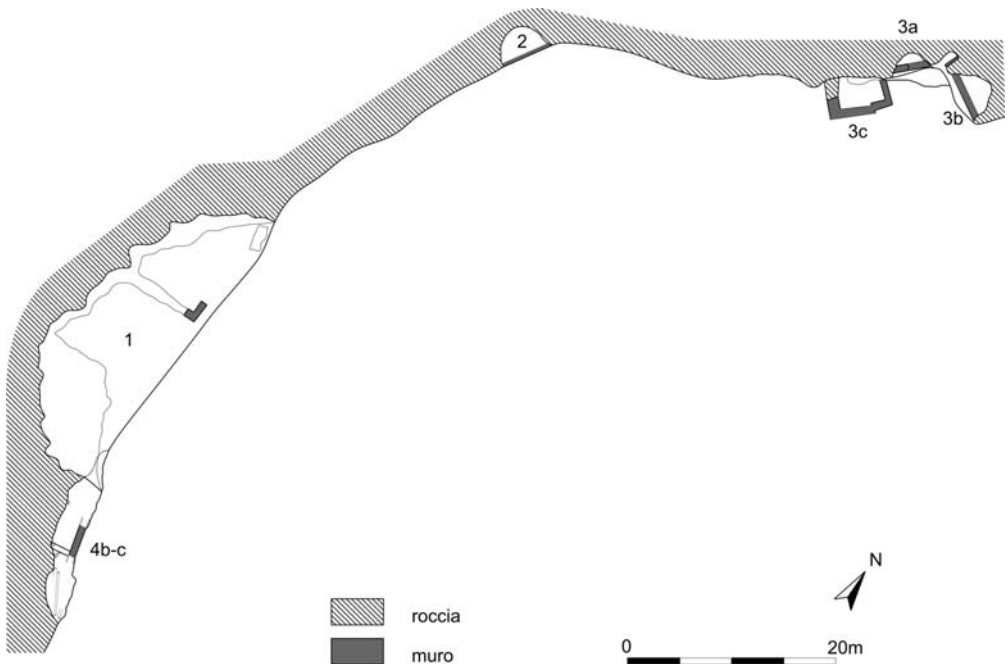


Fig. 10. Tignale, insediamento di San Giorgio in Varolo.

Le ricerche condotte nel 2006 sul complesso metallurgico di San Michele di Tremosine (fig. 14) hanno portato ad alcuni risultati preliminari, che così si possono sintetizzare:

1. la ricognizione archivistica, sebbene non esaustiva (è stata limitata ai libri degli ordinamenti e degli strumenti e ad un paio di estimi conservati presso l'archivio comunale di Tremosine e ai catasti conservati all'Archivio di stato di Brescia) ha restituito un quadro delle attività metallurgiche tra il 1504 e il 1807, che comprende: un forno (*furnum* o *canicchium*) e una vena di ferro attivi nella prima metà del XVI secolo, ma abbandonati entro il 1550; tre o forse quattro fucine, in funzione dalla fine del XVI; una vicenda più che trentennale, tra 1648 e 1685, di ricerca di miniere che tuttavia non diede gli esiti sperati; numerosi accenni all'importan-



Planimetria generale (indicativa) delle posizioni delle grotte

Fig. 11. Tignale, insediamento rupestre della Val Tignalga, rilievo.

za, per l'attività metallurgica, del rifornimento della legna che veniva raccolta, oltre che nei boschi di proprietà comunale, anche nel vicino Trentino.

2. le indagini sul terreno hanno permesso di identificare e di documentare il bacino di approvvigionamento dell'acqua e due fucine con più edifici, ubicate a valle.

Rimane aperto il problema dell'origine di questo insediamento produttivo: la notizia, riportata nella carta archeologica, di un forno romano nelle vicinanze della chiesa di San Michele non è attualmente controllabile, perché in anni recenti una discarica ha sepolto sotto un imponente riporto proprio la zona dove, nel XVI secolo, si trovavano la miniera di ferro e il forno. Ma se fosse veritiera, spiegherebbe la ricchezza di Tremosine in età romana (Colecchia, 2005) e la successiva costruzione della chiesa, intitolata ad un santo caro ai Longobardi, in un luogo appartato e tuttavia in una favorevole posizione rispetto sia alla viabilità, sia agli insediamenti eremitici.

Anche nel Comune di Tignale, al quale appartiene la sponda destra del torrente San Michele, vi sono notizie di attività metallurgiche. Nella bolla del 1187 con la quale il



Fig. 12. Tignale, insediamento rupestre della Val Tignalgà.

papa Urbano III riconosce i privilegi e le proprietà della pieve viene ricordata una *affocina in Bonydanis*, ma il documento è in larga misura interpolato (Brogiolo e Ibsen 2003) e dunque non si può essere certi che testimoni di un impianto metallurgico così antico.

In conclusione, le indagini avviate inizialmente sulle chiese dell'Alto Garda ci hanno portato a incrociare un tema apparentemente agli antipodi, quello della metallurgia, il cui studio archeologico è stato sviluppato in modo approfondito, a partire dagli anni '80, dal gruppo di Riccardo Francovich dell'Università di Siena (Francovich, 1993). Nello specifico dell'Alto Garda abbiamo predisposto un'agenda di ricerca estesa a:

- *lo studio delle strutture e dei processi produttivi* (dalla costruzione degli impianti con una data tecnologia al reperimento della materia prima e del legno, dalla gestione dell'acqua a quella dell'impresa) e la loro evoluzione nel tempo, da realizzare con l'analisi stratigrafica delle strutture conservate in elevato e attraverso lo scavo;
- *l'individuazione, sulla scorta delle fonti scritte, degli imprenditori* che hanno gestito questa attività, più complessa di quanto si potrebbe immaginare, dalla produzione, alla commercializzazione, all'investimento dei profitti, sia localmente, sia nel luogo di residenza, sia altrove. Classe imprenditoriale che varia nel tempo e si muove tra radicamenti locali (soprattutto nella produzione) e relazioni regionali o interregionali (nella commercializzazione): dagli ambiti dei beni fiscali nell'altomedioevo, ai mercati cittadini tra XII e XIV secolo, a quello dello stato veneziano che governò questi territori dal XV al XVIII secolo;
- *la ricostruzione del quadro normativo* locale (il Comune tra basso medioevo ed età moderna) e statale (il regno, le città, lo stato regionale) che disciplinò questa come altre attività industriali attraverso regolamenti, regimi di concessione, dazi sulle merci, tasse sui profitti;

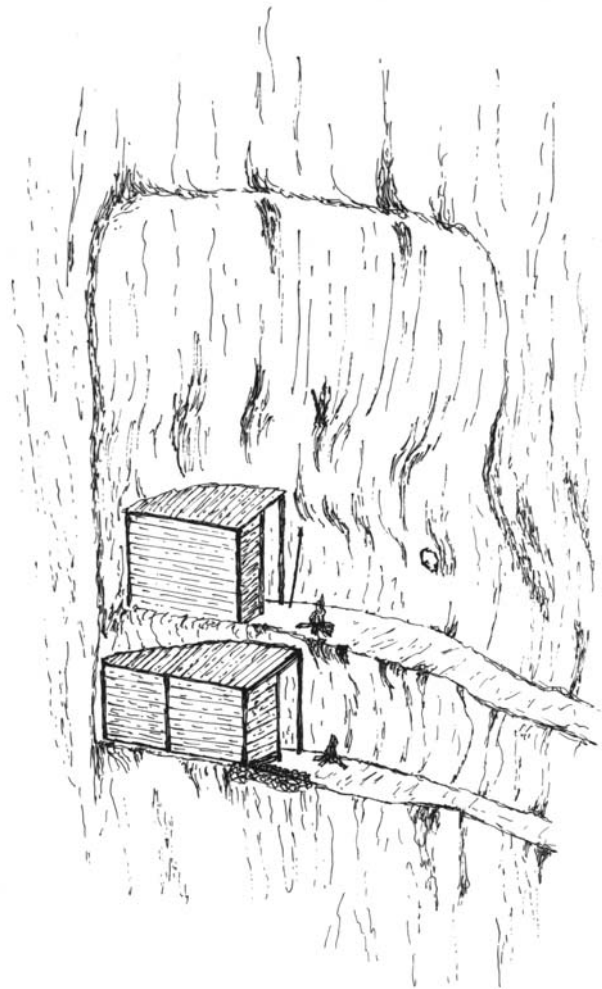


Fig. 13. Tignale, insediamento rupestre della Val Tignalgia, ricostruzione di due celle del riparo n. 4.

— *il ciclo economico* della metallurgia va poi inserito nel contesto insediativo locale, basato sullo sfruttamento, oltre che di questa, anche di altre risorse, quali l'agricoltura, l'allevamento (pascolo, transumanza), l'impiego del bosco e dell'acqua, questi ultimi essenziali per tutte le attività produttive prima della scoperta dell'energia a vapore e di quella elettrica.

Dopo aver indagato gli insediamenti eremitici, la chiesa di San Michele e l'attività metallurgica, si prevede pertanto di estendere la ricerca all'intero sistema di sfruttamento della valle dalla preistoria all'età moderna, comprendendo calchere, carbonaie e cave, inse-

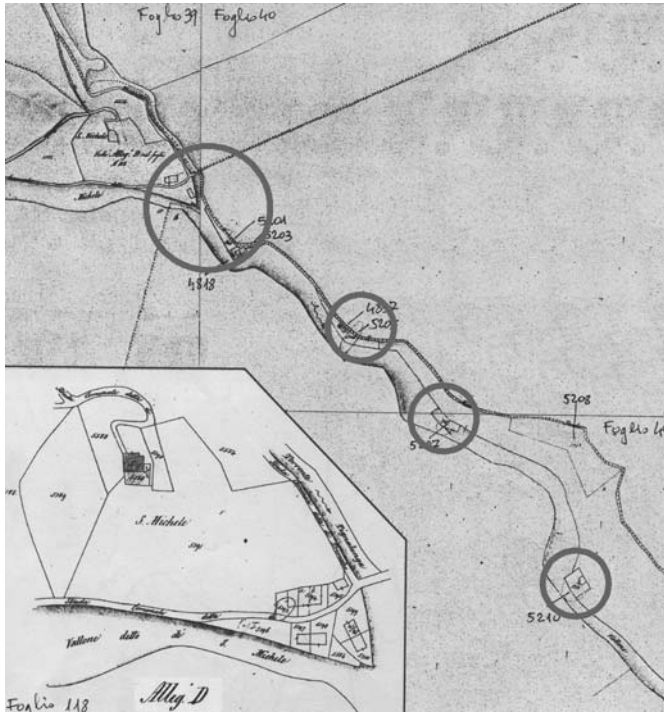


Fig. 14. Tremosine, impianti metallurgici della Valle di San Michele, planimetria.

diamanti all'aperto e rupestri a supporto della pastorizia e dell'alpeggio, dei quali sopravvivono testimonianze archeologiche ed etnografiche che ne documentano lo sviluppo almeno tra altomedioevo ed età moderna.

Ciascuna di queste classi di informazioni presenta:

- a) una durata diversa: alcuni tra gli insediamenti rupestri nell'Alto Garda, utilizzati tra vi e xviii secolo dai gruppi eremitici, sono stati sfruttati come riparo temporaneo per attività di caccia e/o di allevamento dal Neolitico/età del Bronzo fino agli anni '50 del xx secolo; le attività metallurgiche sono per ora attestate dal xvi secolo, ma numerosi indizi, come si è detto, ne fanno ipotizzare una ben più antica origine ecc.
- b) una possibile trasformazione di funzione: la chiesa di San Michele da probabile chiesa di frontiera legata plausibilmente alle attività metallurgiche e all'allevamento diviene in epoca moderna romitorio e santuario oggetto di pubblica devozione; l'insediamento eremitico di valle San Michele si trasforma nella cultura popolare della valle nei «covoli delle streghe».
- c) e dunque differenti combinazioni sincroniche (interfacce di periodo da riconoscere e interpretare) tra singoli elementi che compongono il quadro insediativo.

L'insieme di questi dati offre un'idea, pur se ancora sfumata, dell'articolazione del popolamento dell'Alto Garda e il primo obiettivo del progetto è di ricostruire una sequenza generale, a cominciare da quei segmenti di informazione, come le architetture e i paesaggi, che si possono raccogliere senza lo scavo, mettendoli a confronto con le fonti scritte e con quelle etnografiche ancor vive nella generazione superstita che negli anni '50 del secolo scorso ha potuto vivere situazioni economiche e culturali residuali, che hanno resistito in questi territori marginali fin a tempi assai vicini a noi.

Nelle ricerche verranno privilegiate anzitutto le interfacce per le quali disponiamo di una pluralità di fonti in grado di identificare le relazioni tra i differenti elementi del sistema, per poi risalire a quelle con più scarsa documentazione, senza la pretesa di poter ricostruire la complessità del sistema e la sua evoluzione in tutte le sue sfumature.

L'idea di base è che l'economia interagisce con le trasformazioni sociali, favorendo la formazione di classi e comportamenti (dagli imprenditori alla forza lavoro) improntati dalla mobilità spaziale (sovracomunale e talora interregionale) e sociale (dal basso verso l'alto): produce ricchezza che si ridistribuisce su altre categorie di popolazione e su altre risorse, grazie all'investimento dei profitti in altre attività produttive, nella terra o nell'edilizia, settore quest'ultimo dal quale eravamo partiti e al quale conviene a questo punto ritornare da una prospettiva diversa, quello dell'Archeologia dell'urbanistica.

3. Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia dell'urbanistica

Ci sono diversi modi di intendere l'Archeologia dell'urbanistica, uno dei temi che l'Archeologia medievale ha coltivato fin dalla fine degli anni '70 (si vedano gli atti del seminario, svoltosi nel 1978 a Rapallo, su *Archeologia e pianificazione dei centri abitati*) e sperimentato poi in singole città (Parenti, 1992; De Minicis e Guidoni, 2001). Da parte nostra, la sperimentammo, tra il 1979 e l'inizio degli anni '80, nei centri storici di Erbanno e Gorzone (comune di Darfo-Boario Terme, in Valle Camonica) e di Brescia (Cortelletti e Cervigni, 2001), con l'obiettivo di ricostruire la sequenza dell'intero abitato a partire dallo studio stratigrafico dei singoli edifici. Qualche anno più tardi (1984-1985), l'analisi stratigrafica dei centri storici di Pescarzo (Brescia) e Oneta (Bergamo: Zigrino in Brogiolo, 1988) venne per la prima volta collegata ad una pianificazione urbanistica: nel primo caso si trattava di un piano di recupero, nel secondo di un piano particolareggiato. E lo stesso scopo hanno la recente indagine sul centro storico di Chiari (Brescia) e lo studio in corso sulle architetture civili medievali di Padova.

Questo modo di intendere la ricerca archeologica sul territorio e sui centri storici, in rapporto alla pianificazione territoriale, è stato definito *Archeologia dell'urbanistica*: un insieme dei metodi che attengono alla ricerca sui paesaggi e sulle architetture, come è emerso

in alcuni convegni organizzati, a cavallo del 2000, a Milano (De Marchi *et al.*, 2001), Trento (Cavada e Gentilini, 2000) e Siena (Ricci, 2002).

Nella prospettiva che ho esplorato in questo contributo, appare tuttavia più interessante una terza via: servirsi della sequenza architettonica di un abitato come lente di ingrandimento della storia economica e sociale. Il che significa un percorso circolare dalle produzioni, che consentono un surplus, al loro investimento nelle architetture. Nel territorio dell'Alto Garda, questa ricerca verrà avviata nell'estate del 2007, ma posso ricordare un'analoga indagine condotta nel 2003 sul centro storico di Nesolio, comune di Erve in provincia di Lecco, un piccolo insediamento di mezzacosta abbandonato poco dopo la metà del secolo scorso. Gli abitanti vivevano di un'economia agricolo-pastorale che sfruttava i terrazzi attorno all'abitato per un'agricoltura di sussistenza e ricavava un modesto surplus dai formaggi prodotti negli alpeggi di alta quota e dalla lavorazione delle castagne, seccate in appositi ambienti.

L'indagine stratigrafica condotta su tutti gli edifici (fig. 15) ha permesso di stabilire che il borgo attuale è il risultato di un lungo processo (fig. 16) iniziato alla fine del XIII-XIV secolo a partire da un piccolo gruppo di cinque case, poste lungo quello che in antico era il principale percorso di accesso all'abitato, e caratterizzate da murature in pietra a vista e porte con cornici monolitiche. In una seconda fase (tra XVI e XVII secolo) i primi cinque edifici vengono ampliati e se ne aggiungono di nuovi. Come materiale costruttivo continua ad essere usata la pietra a vista, ma compaiono anche il legno per gli architravi e i laterizi per gli stipiti di porte e di finestre, più ampie delle precedenti. In una terza fase (tra XVIII e XIX secolo) l'abitato viene ulteriormente ampliato, raggiungendo, all'incirca, le dimensioni attuali. Quasi tutti i nuovi edifici vengono addossati a quelli già esistenti, mentre altri sorgono isolati in aree periferiche. Le murature sono spesso intonacate e porte e finestre hanno stipiti sia in laterizi sia in pietra con architrave in legno o arco in laterizi. Vengono anche costruiti numerosi fienili, disposti al primo piano della casa, aperti su un lato e comunicanti talvolta con la stalla sottostante attraverso una botola. Alla quarta fase (XX secolo) appartengono per lo più ambienti addossati agli edifici già esistenti, talora utilizzati per l'essiccazione delle castagne.

In conclusione, le architetture registrano puntualmente lo sviluppo di questo abitato di nuova fondazione che si è espanso progressivamente fino a che le risorse naturali della zona lo hanno consentito. In assenza di altri cespiti economici che la posizione marginale non consentì di attivare, le architetture si impoverirono progressivamente e l'abitato non si ampliò. Entrò in una crisi irreversibile, fino ad essere completamente abbandonato, quando lo sviluppo economico industriale della pianura ne attirò gli abitanti.

Più in generale appare evidente da questo esempio che, allorché si affronta lo studio di un complesso di architetture, se si vuole dare una corretta interpretazione del loro sviluppo non si può prescindere dal parallelo esame delle attività che hanno fornito le risorse per costruire sia gli edifici privati sia le infrastrutture comunitarie. Il che ci porta, come vedremo nel prossimo paragrafo, a considerare il problema nella sua impostazione teorica.



Fig. 15. Nesolio, sequenza complessiva.



Fig. 16. Nesolio, prospetto di un edificio.

4. Verso un'Archeologia della complessità

Nella ricerca estensiva nel territorio, pur definita con etichette diverse onnicomprensive (Archeologia di superficie, Archeologia del territorio, Archeologia dei paesaggi, Archeologia dell'urbanistica) o sezionata in indirizzi di ricerca specifici (Archeologia delle produzioni, Archeologia dell'architettura, Archeologia della guerra, ecc.), è in atto una riflessione teorica in due direzioni: la prima all'interno della teoria e delle metodologie cui, per quanto concerne l'Archeologia dell'architettura, abbiamo accennato nel primo paragrafo; la seconda sulle relazioni tra singole classi di informazione, che emergono sia da queste ricerche sia dalle altre discipline che operano sulla ricostruzione storica del popolamento. Per Albert J. Ammerman (2000), le cose diventano più complesse con l'allargamento della prospettiva temporale (p. 167) e *la vera sfida della teorizzazione è proprio riuscire a riflettere della poliedricità dell'archeologia*, come scienza materiale che studia manufatti e problemi concreti, come scienza storica che stabilisce *un ordine delle cose nel tempo* e come scienza umana che indaga mito, simboli e organizzazione sociale (p. 169). Per Klavs Randsborg (2000: 180) i dati materiali, che richiedono, in progressione, metodi specifici di indagine, classificazione e interpretazione spazio temporale, devono altresì essere interpretati in parallelo alle altre fonti e ai paradigmi delle altre discipline (sociali, storiche, economiche, di ecologia sociale, ecc.), non dimenticando il ruolo dell'archeologo nella realtà del suo tempo.

Negli obiettivi del nostro progetto sull'Alto Garda, mi sembra particolarmente utile il recente breve contributo di Juan M. Martín Civantos (2006), che riprende i temi di alcuni gruppi di ricerca spagnoli, in particolare quelli di Felipe Criado sul paesaggio, di Almudena Orejas Saco del Valle sull'attività metallurgica, di Miquel Barceló sull'impatto dell'organizzazione idraulica. Civantos propone una scomposizione del paesaggio stratificato in tre elementi: come *ambiente fisico* (o matrice ambientale), come *spazio sociale* (o ambiente costruito) e come *spazio simbolico*. Il primo può essere ricostruito attraverso una lettura paleoecologica e geoarcheologica, il secondo e il terzo necessitano non solo degli strumenti teorico metodologici dell'Archeologia (quali l'Archeologia degli insediamenti, l'Archeologia della percezione e del potere), ma anche delle fonti scritte, dell'Etnoarcheologia, della Toponomastica, dell'Archeologia dei luoghi di culto, e degli schemi concettuali dall'Archeologia spaziale e dalla Geografia storica. Mentre il primo percorso richiede specifiche competenze nel campo delle Scienze Naturali, meglio se acquisite da un archeologo, gli altri due possono essere affrontati direttamente con gli strumenti dell'Archeologia.

L'idea di Civantos di cogliere, una volta documentate le singole categorie di strutture, le relazioni sincroniche va meditata anche se trascura gli aspetti economici, fondamentali per capire l'evoluzione della società.

In altri termini, mi sembra più proficua una ricostruzione storica che interfacci tre distinti sottoinsiemi informativi tra loro intersecantisi:

1. gli spazi del lavoro, da indagare attraverso specifici indirizzi di ricerca, quali lo studio del parcellare agricolo, dell'alpeggio e della transumanza, della metallurgia e delle altre attività preindustriali, dei sistemi idraulici;
2. gli spazi abitativi che comprendono sia le residenze sparse, sia quelle raggruppate in villaggi;
3. gli spazi ideologici pregni di significati simbolici (le chiese anzitutto, ma anche le grotte, gli alberi delle streghe, i luoghi di eventi traumatici rimasti nella memoria collettiva).

Una volta ricostruiti questi sottoinsiemi sulla base delle fonti disponibili, se ne possono cercare, sempre sulla base di una pluralità di fonti, le reciproche relazioni, attraverso distinti piani di lettura:

- a) nei percorsi fisici (vie di comunicazione) che collegano in una rete i differenti luoghi;
- b) nei legami economici e sociali che li legano attraverso funzioni o passaggi di denaro (investimenti, elemosine);
- c) nelle reti simboliche che avviluppavano il territorio, quali le processioni che ancora nel XVII secolo i fedeli di Tremosine organizzavano, nei momenti di siccità, verso la chiesa di San Michele, divenuta ormai un santuario al pari della Madonna di Monte Castello di Tignale.

In questa prospettiva di ricerca, l'Archeologia dell'architettura occupa un ruolo importante in quanto ha gli strumenti teorici e metodologici per indagare sia gli spazi del lavoro, sia quelli abitativi, sia quelli ideologici. Ma da sola, come ho anticipato nel primo paragrafo e come dirò meglio nelle conclusioni, non è in grado di ricostruire una storia esaustiva.

5. Conclusioni

Nei territori di montagna, come quello dell'Alto Garda, solo i siti d'altura sono facilmente riconoscibili attraverso l'aerofotointerpretazione e le ricognizioni, ma l'handicap della visibilità è bilanciato dalla straordinaria evidenza di siti satellite rispetto agli abitati: grotte e ripari per eremiti, cacciatori e pastori, impianti produttivi che impiegavano la forza motrice dei torrenti, alpeggi e versanti sfruttati dalla pastorizia, aree minerarie. Siti ora marginali, ma che in passato, fino alla metà del secolo scorso, hanno assolto a una funzione fondamentale nell'economia delle società della montagna. Siti che esistevano, almeno in parte, anche nelle aree di pianura e di collina: boschi, paludi, golene e argini dei fiumi, utilizzati per il pascolo, la pesca e la raccolta e per la forza motrice dell'acqua (mulini galleggianti), preziosi elementi di un'economia rurale cancellati dall'intensa trasformazione di epoca moderna.

Un paesaggio stratificato e complesso che evolve per strutture integrate tra loro (gli abitati, i luoghi di produzione, gli spazi simbolici), ciascuna con ritmi e durate diversi: gli abitati continuano spesso oltre la crisi e l'abbandono di determinati centri produttivi, riconvertendo la loro base economica, come è avvenuto in molte regioni dopo la chiusura degli impianti metallurgici; analogamente i luoghi di culto sopravvivono talora alla fine degli abitati che li hanno fondati in quanto divenuti nel frattempo punti di riferimento simbolico più generale. Ritmi diversi che non possono essere costretti in una sequenza di fasi nettamente separate una dall'altra, ma con siti che spesso attraversano più fasi. Talora modificandosi così come nel diagramma stratigrafico di uno scavo un muro può sopravvivere attraverso più fasi cambiando la sua funzione ed il suo significato. Talaltra rimanendo pressoché inalterati, come i ripari utilizzati dai pastori dall'età del Bronzo fino agli anni '50 del xx secolo. E gli ultimi pastori, ancora vivi, possono descrivere con grande dettaglio pratiche ancestrali connesse con questi particolari siti.

In questa prospettiva una riduzione della ricerca ad un taglio cronologico o ad un ambito tematico-metodologico (le architetture, i paesaggi, le produzioni) alla fine risulta semplicistica e non permette di cogliere le relazioni tra le differenti classi di informazione. Dall'Archeologia dei segmenti, quali sono l'Archeologia dell'architettura e le tante etichette inventate dal nulla in questi anni di fervorosa e talora immaginativa ricerca teorica nel solco dell'Archeologia post-processuale (*Archeologia storica*, *Archeologia industriale*, *Etnoarcheologia*, *Archeologia attualistica*, *Landscape Archaeology*, *Material Culture Studies*, *Rescue*

Archaeology), è forse più interessante proporsi un' *Archeologia della complessità e delle relazioni*, i cui limiti cronologici non sono definiti a priori, ma dipendono dalla qualità delle fonti disponibili e dalla durata dei singoli fenomeni.

Si tratta dunque di passare da un'archeologia *coniunturale*, qual è quella che, pur all'interno di una sequenza ricostruita, si limita a classificare i siti, le architetture e i paesaggi sulla base di dimensioni e funzioni, ad un'Archeologia *diacronica* che cerca di definire la trasformazione degli ambienti socioculturali, dalle prime testimonianze organizzate fino all'età preindustriale, con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione nel lungo periodo dell'identità di un territorio e delle comunità che lo hanno abitato.

Nelle fasi più recenti, per le quali si dispone di una pluralità di fonti, comprese quelle scritte ed etnografiche, è possibile una ricostruzione dettagliata ed avvincente in grado di suggerire griglie interpretative anche per i periodi meno documentati.

E a questo punto dobbiamo chiederci se pur accettando come momenti di vitalità e progresso i percorsi di frammentazione, avviati con le distinzioni di ambito storico-politico (Archeologia bizantina, araba), di taglio temporale (Archeologia tardoantica, Archeologia altomedievale, Archeologia postmedievale) e di indirizzo (Archeologia delle produzioni, Archeologia delle architetture, Archeologia della metallurgia, ecc.), non sia anche opportuno tornare ad investire di più nella ricomposizione dei saperi, in un lasso cronologico ampliato a piacere a seconda del tema della ricerca e sperimentando nuove metodologie e tecniche di indagine. Alla ricerca di nuove epistemologie che superino le concezioni totalizzanti di una realtà materiale come prodotto, più o meno esclusivo, del pensiero (Hodder, 1990), e i tentativi, ahimé riusciti, di demolire i metodi di ricerca positivisti (Tilley, 1991), può trovare un proprio spazio anche il ritorno alla storia economica e alle microstorie locali. Promosse dalle *Annales* a cavallo della seconda guerra mondiale, hanno prodotto alcuni dei testi, da quelli di Fernand Braudel a quelli di Emmanuel Le Roy Ladurie e Pierre Toubert, sui quali si è plasmata l'Archeologia medievale negli anni '70 del secolo scorso. Non si tratta però di proporre un anacronistico recupero di temi storiografici, ma di cercarvi ispirazione per un ripensamento dei metodi, degli indirizzi di ricerca e degli ambiti cronologici sui quali lavorare.

Una scelta questa che se non altro ha il pregio di fornire una lettura più complessa rispetto all'imperante, e sovente fantasiosa, ricerca delle idee e dei significati nascosti nella cultura materiale, che dopo vent'anni di esplorazioni post-processualiste sta portando ad una omogeneizzazione e ad un impoverimento della ricerca.

Nota

Questo contributo si inserisce nelle attività del progetto del Ministerio de Educación y Ciencia, Plan Nacional I+D+I, n.º ref. HUM2005-00268/Hist (fondos FEDER).

Short text

From Archaeology of Architecture to Archaeology of Complexity

The Archaeology of Architecture, that has evolved in Italy since the 1970s, in this last decade has focused on certain themes, notably the use of stratigraphic information in restoration projects, the study of construction techniques with respect to the evolution of technology, the controversial relationship with the Architecture History, the new interest in Archaeology of town-planning. But at the heart of the theoretical debate is the unresolved question whether the stratigraphical study of architecture should be considered solely an instrument for the reconstruction of the sequence of building activity or can become an independent discipline which, based on the building's constructional history, can help write a broader history, whether on traditional (evolution of technology, the use of political power, building investment and cost) or new themes.

Within the framework of the *Corpus of early medieval churches in Europe*, in the Alto Garda of Brescia, following the recording, study and excavation of churches and hermit settlements, over a period of four years, there has been an attempt to investigate the relationship between these religious centres and the dynamics of settlement, a theme that is at present beyond the bounds of the Archaeology of Architecture.

The first objective has been the reconstruction of the evolution of settlement within the Alto Garda, beginning with data that can be gathered without excavation, such as Architecture and Landscape, placing these within the context of written and ethnographic sources. The latter can still be tapped from the surviving generations that in the 1950s lived under economic and cultural conditions of the past that have survived until quite recent times because of the remoteness of the region.

At the core of the research there is nevertheless the economy that interacts with social transformation, leading to the creation of classes and behaviour (from the entrepreneur to the labour force). Or the contractor of the labour force based on spatial and social mobility (from low to the high): these result in wealth which is redistributed amongst other classes of the population and other resources, thanks to the investment of profits in production, whether on the land or in building. From this point of view the architectural sequence of a site is the result of its economic and social history. This means that we must reconstruct the circular trajectory that connects production, to the creation of surplus, to its investment in architecture.

A survey carried out in 2003 in the historical centre of Nesolio, a town of Erve in the province of Lecco, a small settlement in the hillside, founded in the late Medieval period and abandoned just after the middle of the last century, has documented an agricultural-pastoral economy that exploited the nearby terraces through a subsistence economy and extracted a modest surplus based on cheese produced in the mountain pasture and the cultivation of chestnuts, left to dry in rooms built for that purpose. The architecture reflects the various stages of the development of this settlement that expanded gradually as much as the natural resources of the local environment would allow. There being no other source of income, the remoteness of the location not permitting anything more, the investment in building gradually diminished and the site no longer expanded. An irreversible crisis thus ensued, until the settlement was completely abandoned, the industrial development of the lowland attracting the last inhabitants.

Following this research, a historical reconstruction is proposed that—escaping the restrictive fields of present disciplines, and those of Archaeology and Architecture in particular—combines three types of evidence: 1) work places, to be identified through specific lines of research, such as the study of field systems, of highlands and transhumance, of metalworking and other pre-industrial activities, of water systems; 2) living spaces, either scattered or grouped into villages; 3) religious spaces imbued with symbolic importance comprising primarily, but not solely, places of worship. Once these three elements are identified according to the available evidence it is possible to find, always based on a wide range of sources, the reciprocal relationships between geographical routes (the road network), economic and social links, and network of religious sites located throughout the landscape.

In this projected scheme of research the Archaeology of Architecture takes on an important role in so far as it has the theoretical and methodological means to identify not only work places but also settlement and religious sites. It cannot on its own provide an comprehensive story: limiting the research to a chronological period or to a certain thematic or methodologi-

cal field (buildings, landscapes, production), in the end is too simplistic and does not allow us to recognise the varied relationships between the various types of information. From the Archaeology «of parts»—as are the Archaeology of Architecture and so many labels created from nowhere in these last years of feverish and sometimes imaginative theoretical research in the field of post-processual archaeology—it is possibly more interesting to begin an *Archaeology of complexity and relationships*, whose chronological limits are not defined, but depend on the quality of the available sources and the lifespan of a single phenomenon.

We must, in other words, shift from an Archaeology defined within a sequence, and restricted to the classification of sites, buildings and landscapes on the basis of structures and function, to an Archaeology that aims to define the transformation of sociocultural environment, from the earliest recognisable institutions to the pre-industrial era, the objective being the reconstruction of the evolution, over a long period, of the identity of a landscape and the community that inhabited it.

[Trad. P. Reynolds]

Bibliografia

- AMMERMAN, A. J., 2000, L'archeologia teorica in pratica, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 2001), Firenze, 165-170.
- Archeologia e pianificazione dei centri abitati, Seminario interdisciplinare, Rapallo 11-12 novembre 1978, *Archeologia Medievale* VI, 1979.
- BIANCHI, G., 1996, Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi, *Archeologia dell'Architettura* I, 53-65.
- BIANCHI, G., 2003, *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, Firenze.
- BROGIOLO, G. P., 1975-76, Insediamento e centri storici in tre comuni della Riviera bresciana del Garda, *Memorie della Val Tenesi* IV, 27-117.
- BROGIOLO, G. P., 1988, *Archeologia dell'Edilizia Storica. Documenti e metodi*, con contributi di L. Zigrino e A. Zonca, Como.
- BROGIOLO, G. P., 1997, Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'archeologia dell'architettura, *Archeologia dell'Architettura* II, 181-184.
- BROGIOLO, G. P., 2002, L'Archeologia dell'Architettura in Italia nell'ultimo quinquennio (1997-2001), *Arqueología de la Arquitectura* I, 19-26.
- BROGIOLO, G. P. (ed.), 2005, *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Mantova.
- BROGIOLO, G. P., 2006, Fortificazioni e insediamenti nel territorio gardesano tra tarda antichità e altomedioevo, in G. P. BROGIOLO, M. IBSEN e C. MALAGUTI (eds.), *Archeologia a Garda (1998-2003)*, Firenze, 9-31.
- BROGIOLO, G. P., DE MARCHI, P. M. e DELLA TORRE, S. (ed.) 1999, *I metodi dell'archeologia e il progetto d'intervento sull'architettura*, Atti del convegno, Brescia 1996, Como.
- BROGIOLO, G. P., GHEROLDI, V. e IBSEN, M., 2002, Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano, *Archeologia Medievale* XXIX, 75-96.
- BROGIOLO, G. P., IBSEN M., GHEROLDI, V. e COLECCHIA, A., 2003, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova.
- BROGIOLO, G. P. e IBSEN, M., 2003, La bolla di Urbano III per la Pieve di Tignale, in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI e A. COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova, 162-166.
- CAGNANA, A., 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000.
- CARLETTI, C., 1995, Viatores ad martyres. Testimonianze scritte alto-medievali nelle catacombe romane, in G. CAVALLI e C. MANGO (ed.), *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), Spoleto, 197-226.
- CARLETTI, C., 1997, Testimonianze scritte del pellegrinaggio altomedievale in occidente. Roma e Italia, in *Los muros tienen la palabra. Materiales para una historia de los grafitos*, Valencia, 73-102.
- CAVADA, E. e GENTILINI, G. (ed.), 2000, *Archeologia dei centri storici. Analisi, conoscenza e conservazione*, Atti del Seminario promosso dall'Associazione Ricerche Fortificazioni Altomedievali (Trento 1998), Trento.
- CHAVARRÍA, A., 2004, Limone (Bs), chiesa di San Pietro, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 236-239.
- CIVANTOS, J. M. M., 2006, Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio, in R. FRANCOVICH e M. VALENTI (ed.), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 3-7.
- COLECCHIA, A., 2004, *L'alto Garda occidentale dalla Preistoria al Postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, Mantova.
- CORTELLETTI, M. e CERVIGNI, L., 2001, Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo, *Archeologia dell'Architettura* V, 87-100.

- DE MARCHI, M., SCUDELLARI, M. e ZAVAGLIA, A. (ed.), 2001, *Lo spessore storico in urbanistica*, Giornata di Studio (Milano 1999), Mantova.
- DE MINICIS, E. e GUIDONI, E. (ed.), 2001, *La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (sec. XI-XV) Toscana, Lazio Umbria*, Atti del III Convegno di Studi (Città della Pieve 1996), Roma.
- DOGLIONI, F., 1997, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste.
- DOGLIONI, F., 2002, Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro, *Arqueología de la Arquitectura* I, 113-130.
- FRANCOVICH, R. (ed.), 1993, *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, III Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1991), Firenze.
- FRANCOVICH, R. e PARENTI, R. (ed.), 1988, *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1987), Firenze.
- FRANCOVICH, R. e BIANCHI, G., 2002, L'archeologia dell'elevato come archeologia, *Arqueología de la Arquitectura* I, 101-111.
- GABBRIELLI, F., 1991, Osservazioni di cronotipologia sulle aperture a sesto acuto della facciata dello Spedale, in E. BOLDRINI e R. PARENTI (ed.), *S. Maria della Scala. Archeologia ed edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, 138-160.
- GABBRIELLI, F., 1996, La «cronotipologia relativa» come metodo di analisi degli elevati: la facciata del Palazzo Pubblico di Siena, *Archeologia dell'Architettura* I, 12-40.
- GABBRIELLI, F., 1997, La chiesa dell'abbazia di San Galgano. I. Stereotomia degli archi e fasi costruttive, *Archeologia dell'Architettura* II, 15-44.
- GABBRIELLI, F., 2000, La chiesa dell'abbazia di San Galgano. II. Stereotomia degli archi e maestranze, *Archeologia dell'Architettura* II, 25-64.
- GHISLANZONI, P. e PITTALUGA, D., 1989, Un metodo di datazione del patrimonio edilizio: la curva mensiocronologica dei mattoni in Liguria, *Archeologia Medievale* XVI, 675-682.
- HODDER, I., 1991, *Archaeological Theory in Europe. The last three decades*, Londra-New York.
- IBSEN, M., 2003, La vita di sant'Ercolano nel codice Ms, 1622, Biblioteca Universitaria, Padova, in G. P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI e A. COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova, 167-171.
- JOHNSON, M. H., 2000, Castelli in aria: note sull'archeologia idealista, relativista, postprocessualista, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 2001), Firenze, 257-266.
- MANACORDA, D., 1988, *Archeologia e restauro architettonico nel cantiere della «Crypta Balbi»*, in R. FRANCOVICH e R. PARENTI (ed.), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1987), Firenze, 105-118.
- MANNONI, T., 1976, L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo-Erice, 1974), Palermo, 291-300.
- MANNONI, T., 1994a, *Archeologia dell'urbanistica*, Genova.
- MANNONI, T., 1994b, *Archeologia delle tecniche produttive*, Genova.
- MANNONI, T., 1994c, *Archeometria. Geoarcheologia dei manufatti*, Genova.
- MANNONI, T., 1994d, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.
- MANNONI, T. e BOATO, A., 2002, Archeologia e storia del cantiere di costruzione, *Arqueología de la Arquitectura* I, 39-53.
- MORELAND, J., 1991, Method and theory in medieval archaeology, *Archeologia Medievale* XVIII, 7-42.

PARENTI, R., 1981, La scheda di Unità Stratigrafica Muraria, in *Come l'archeologo opera sul campo, Atti del Convegno*, (Siena 1981), Firenze.

PARENTI, R., 1983, Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca, in *Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare, 1982, Archeologia Medievale X*, 332-338.

PARENTI, R., 1985a, I materiali e le tecniche costruttive, in *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima), Archeologia Medievale XII*, 387-401.

PARENTI, R., 1985b, La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico, *Restauro e Città I*, 55-68.

PARENTI, R., 1985c, La torre A: una lettura stratigrafica, in *Il Progetto Montarrenti, Relazione preliminare 1984, Archeologia Medievale XII*, 417-437.

PARENTI, R., 1987, Una proposta di classificazione tipologica delle murature post-classiche, in *Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione dei sistemi produttivi tradizionali in muratura, Atti del Convegno di Studi di Bressanone*, Padova, 49-61.

PARENTI, R., 1988, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. FRANCOVICH e R. PARENTI (ed.), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1987), Firenze, 249-279.

PARENTI, R., 1992, Fonti Materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione non tradizionale, *Archeologia Medievale XIX*, 7-62.

PARENTI, R., 1994, Le tecniche costruttive tra VI e X secolo: le evidenze materiali, in R. FRANCOVICH e G. NOYÈ (ed.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno* (Certosa di Pontignano, Siena, 1992), Firenze, 479-496.

PARENTI, R., 2002, Dalla stratigrafia all'archeologia dell'architettura. Alcune recenti esperienze del Laboratorio Senese, *Arqueología de la Arquitectura I*, 73-82.

QUIRÓS CASTILLO, J. A. e PIEROTTI, P., 2000, Archeologia dell'Architettura e Storia dell'Architettura: due discipline a confronto, in G. P. BROGIOLO (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 377-380.

RANDBSBOG, K., 2000, L'archeologia e la realtà materiale creata dall'uomo, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia teorica, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 2001), Firenze, 171-188.

RICCI, A. (ed.), 2002, *Archeologia e urbanistica, XII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 2001), Firenze.

SERAFINI, G., 1996, Il rilievo stratigrafico delle coperture lignee, in G. BISCONTIN e G. DRIUSSI (ed.), *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito, Conoscenza, Progetto e Conservazione, Atti del Convegno di Studi di Bressanone XII*, Padova, 75-84.

TERRENATO, N. (ed.), 2000, *Archeologia teorica, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 2001), Firenze.

TILLEY, C., 1991, *Material Culture and Text. The Art of Ambiguity*, Londra.